

Berlusconi ci spiegò, tuttavia, che quell'incontro era stato, e anche quest'incontro, un'eccezione. Lei ricorderà: ci fu anche quel simpatico passaggio ripreso in televisione in cui si chiese, dalla Bulgaria, la cacciata di qualche persona che, casualmente, fu cacciata. Ma quello che lei dice reggerebbe se il Presidente del Consiglio, il quale, tuttavia, soffre di forme di incontinenza verbale, come me peraltro — bisogna avere pazienza reciproca! —, non fosse andato all'estero la prima volta per dare il messaggio: cacciatemi Biagi e Santoro (i quali, casualmente, furono cacciati subito dopo) e, un'altra volta, per dire: della RAI non mi occupo più, più, più! Anzi, aggiunse (in una simpatica imitazione del procuratore Borrelli): ve lo giuro, ve lo giuro, ve lo giuro! E ci mandò questo videomessaggio.

Allora, se il Presidente ha tutta la facoltà di riunirsi, come dice lei, lei gli dà del bugiardo perché il sillogismo non regge: o ha detto una bugia — quando ha dichiarato: non me ne occupo in alcuna funzione — o se ne è occupato. Decidete voi quale sia la funzione che attribuite al Presidente. A me pare irrispettosa anche questa seconda! Il Presidente addirittura pronunciò uno sdegnoso rifiuto: della RAI non mi occupo, senza se e senza ma. Vede che lo slogan fu coniato prima da lui? Un vero estremista!

Perché ha cambiato idea? Cos'è accaduto? È sempre lui? C'è stata una cattiva imitazione? Non era sua neanche quella videocassetta? La verità è che il Presidente è stato travolto — e non vi giova, mi creda! — dal suo conflitto di interessi, da scelte sbagliate, dall'idea cinica di umiliare la concorrenza, dalla volontà di alcuni sprovveduti di stilare liste di proscrizione, fino all'episodio vero che li ha mandati a casa: non un intrigo di palazzo, ma la censura alla diretta televisiva che ha coinvolto milioni di persone, tra cui molti moderati di questo paese, un atto arrogante e sciocco!

Domando: com'è stato possibile imbagliare tre milioni e stare zitti? Chi ha dato quest'ordine? Lei mi dirà: non ci sono prove. Le faccio una domanda: cosa

intendeva dire il presidente Baldassarre quando, dimettendosi, ha detto: ma perché vi arrabbiate con me? Sul trasferimento di una rete a Milano, io mi sono consultato con il Governo!

È o no un'interferenza? Fa parte del contratto di servizio questa consultazione? Dove? Dov'è scritto? In quale legge? In quale norma? A chi si è rivolto Baldassarre nel Governo? Qual era l'accordo di Governo di cui ha parlato il ministro Bossi? C'è un accordo di Governo sul trasferimento di una rete a Milano? Ma qui parliamo di cose serie, di dichiarazioni di ministri della Repubblica che non possiamo prendere per pagliacci! Che cos'era un accordo di Governo sul trasferimento di una rete? Dove? Chi? Quale accordo di Governo? Chi ne è stato garante?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Che fa il processo?

GIUSEPPE GIULIETTI. Queste parole le hanno usate componenti della maggioranza che hanno detto: di che parlate? Altro che questione di stile! È un'interferenza palese! Una grande questione come il decentramento ideativo e produttivo ridotta ad uno scambio politico! Ma di che parliamo? Lo confermano le immagini e le dichiarazioni di ministri e di esponenti della maggioranza, per fortuna contraddetti da esponenti della maggioranza seri e pacati che hanno detto: non ci stiamo!

A cosa si riferiscono coloro che parlano di queste interferenze istituzionali? E come la configura, lei, l'indecente gazzarra contro il Presidente della Camera? Da qui, da questi banchi è nata? E le notizie date sulle nomine RAI? E le trasmissioni in diretta? E le cinquine che uscivano? Il Presidente della Camera tirato per la giacca? Chi, chi l'ha tirata fuori? I *no global*? I cortei? Ma di che cosa parliamo? O parliamo di torbide manovre istituzionali? Come si fa a non ricordare cos'è accaduto?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È stato un colpo di Stato! C'erano i carri armati...

GIUSEPPE GIULIETTI. No, nessun colpo di Stato! Lascio a lei queste espressioni forti. Guardi che il ministro Bossi fa parte del suo Governo! Lui usa espressioni forti, io no, neanche sulla bandiera: ho molto rispetto, caro ministro! Però, lei deve avere rispetto per l'intelligenza perché esistono atti, fatti e videocassette! Uno può dire: debbo rispondere così, ma non può pensare anche di convincere gli altri perché noi leggiamo e guardiamo.

Allora, credo occorra rispetto anche per quest'Assemblea. Le interferenze ci sono state, sono state clamorose, sguaiate, esibite e ripetute: interferenze politiche - com'è detto nell'interpellanza che è stata presentata dal presidente Violante e dagli altri presidenti di gruppo e, se l'hanno presentata, vuol dire che c'è un momento di tensione istituzionale che non può essere risolta con battute da cabaret - e interferenze industriali. Ecco perché c'entra il conflitto di interessi! Qui non è solo un problema politico: è un mercato che si chiude e si concentra, mentre l'unica azienda concorrente è ridotta in condizioni di non competizione. C'entra, eccome!

Lei ritiene normale un vertice con Murdoch e familiari ed un vertice sulla RAI mentre si discuteva di pace e di guerra? Io lo ritengo sconcertante. Non c'è stata solo la vicenda RAI, c'è stata anche la vicenda Murdoch ricevuto in quelle ore; per parlare di che cosa? Di guerra? Di politica estera? Di cosa? E non la ritiene almeno una caduta di stile, qualcosa di sbagliato che dovrebbe preoccupare voi, i moderati, gli imprenditori? È sbagliato.

Allora vede, non voglio insistere, voglio però lanciare una sfida positiva al Governo. Io aspettavo che il Governo ci sfidasse questa sera e ci dicesse: questo è il percorso che indichiamo. Io vorrei che il Presidente del Consiglio ci stupisse con effetti speciali, visto che è un televisivo. Io propongo che si accettino gli emendamenti più seri preparati sul conflitto di interessi dalle opposizioni, che sono quelli che si muovono nella linea tracciata dalle riflessioni del Presidente Ciampi, separando i destini del Presidente del Consiglio da

quelli della televisione e della raccolta pubblicitaria, garantendo le pari opportunità dell'accesso e invitando a far rientrare in video i nomi dei cacciati e a liberare l'intero sistema industriale dell'audiovisivo. Credo che bisogna terminare la fase dell'estremismo proprietario in questo settore.

Nei prossimi giorni, insieme al conflitto di interessi, arriverà la legge Gasparri. Io penso che sia un errore, alla vigilia del semestre europeo, che si dia l'idea che la Presidenza italiana voglia esportare, con il *made in Italy*, il conflitto di interessi. È un danno per il paese, perché questo non ha luogo in Europa, perché il Parlamento europeo ha votato, perché questo è qualcosa di rischioso che non conviene neanche a voi, in un momento così teso.

Credo sarebbe opportuno accettare questi emendamenti e credo sarebbe opportuno anche sulla legge Gasparri accettare gli emendamenti, non dell'onorevole Bogi o dell'onorevole Gentiloni, ma gli emendamenti istituzionali, quelli che ha proposto il Presidente Ciampi sulle pari opportunità, quelli che hanno proposto l'*Authority* sulla liberalizzazione del mercato, quelli che ha proposto il Parlamento europeo perché l'Italia rientri nella normalità europea. Credo che ciò interessi anche voi, anche chi nella maggioranza crede in questi valori, e ce ne sono.

Io non penso che la verità sia di una parte, ma allora per questo bisogna ragionare ciascuno sui propri errori, senza chiudersi. Fermatevi adesso, non diventate un servizio d'ordine, non accettate la parola d'ordine. Liberarsi dall'aura del conflitto di interessi e della legge Gasparri prima del semestre italiano è una linea sbagliata, è una linea cieca. È una linea che porterà altri a dover in Europa sollevare la questione in quel semestre. Abbiate un senso di responsabilità, credetemi. E sulla vicenda RAI, e concludo...

PRESIDENTE. Gliene sarei grato.

GIUSEPPE GIULIETTI. ...io spero che la politica riprenda la direzione. Non ci servono, Presidente Biondi, pressioni sui

Presidenti delle Camere, ci serve che i Presidenti delle Camere decidano in libertà, decidano cinque donne e uomini autorevoli, scelgano persone che abbiano amore per l'azienda e per la libertà; non servono pasticci di nessuna natura, questi sono dannosi per le Camere; piuttosto vi avanzo una proposta. La legge Gasparri contiene un articolo che riguarda le nuove modalità di nomina della legge RAI, le nuove fonti di nomina; non invischiamo né noi stessi né i Presidenti delle Camere in discussioni improprie; eventualmente si stralci, si porti quell'articolo in discussione, si segua la via dritta della politica, ma si garantisca una scelta, la più ampia, la più libera. Io credo che converrebbe anche a voi. Per questo il mio dissenso è radicale, ma la mia solidarietà umana è totale. Non vorrei trovarmi nella vostra situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gentiloni Silveri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Rutelli n. 2-000659, di cui è cofirmatario.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, sinceramente non sono soddisfatto e neanche così solidale come il collega Giulietti, anzi volevo cominciare con una nota personale, signor ministro. La politica italiana, che è così ricca di sfaccettature, stasera a me ha fatto scoprire una sfaccettatura particolare, cioè una certa distinzione, che mi è sembrato di cogliere, tra le posizioni sue e quelle della sua parte politica. Questo mi ha colpito.

Lei giustamente ha premesso che parlava a titolo personale quando ha fatto un certo passaggio, nel quale — credo di essermelo appuntato testualmente — ha detto, suscitando stupore, che la TV di Stato — così lei l'ha definita — oggi si caratterizza per le sue passioni antigovernative; neanche l'avessero detto, non so, 20 giornalisti stranieri o 100 persone per la strada!

Mi dicono che questo sia uno dei più frequenti tormentoni del Presidente del Consiglio.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, no. È mio! È mio!

PAOLO GENTILONI SILVERI. Che effettivamente, ripete, mi dicono, costantemente, questa fase, probabilmente perché ha vissuto in modo sofferto, in campagna elettorale, il fatto che nella televisione pubblica ci fossero anche posizioni diverse dalla sua. Ma detto da lei mi ha stupito...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Perché la guardo!

PAOLO GENTILONI SILVERI. Perché lei non ha vissuto questa esperienza traumatica in campagna elettorale.

Non mi risulta che lo stesso abbia detto, ad esempio, l'onorevole Follini che, anzi, più volte, in questi mesi, in queste settimane, ha criticato la televisione di Stato — così come lei l'ha chiamata — in senso opposto; non mi risulta che così abbia detto il consigliere Staderini che, anzi, ha scritto una lettera di dimissioni il cui senso è sostanzialmente opposto.

Io non voglio arruolare — me ne guardo bene — l'onorevole Follini o il consigliere Staderini nelle file dell'opposizione, non fanno parte dell'opposizione e svolgono un ruolo autonomo nella maggioranza; voglio sottolineare che questa sua posizione personale — lei stesso l'ha definita così — è piuttosto anomala.

La questione di cui parliamo, ministro, è una questione gravissima: lei non può minimizzarla con una difesa d'ufficio fredda e, mi perdoni, un po' burocratica; la questione di cui parliamo è una questione all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale perché la premessa è che in Italia c'è un livello di concentrazione del settore televisivo che non ha eguali nel resto del mondo occidentale.

Le ricordo un dato: RAI e Mediaset raccolgono, insieme, il 98 per cento delle

risorse del sistema televisivo; lo ripeto: il 98 per cento! E il 90 per cento degli ascolti televisivi. Questi due soggetti, Mediaset e RAI, sono controllati dalla stessa persona la quale controlla, attraverso la sua famiglia, Mediaset, e non si tratta di un controllo virtuale; tale controllo porta alcune centinaia di miliardi, legittimamente, nelle tasche di questa famiglia e comporta — e questo è meno legittimo — che questa persona si interessi delle sorti dell'azienda e insieme al proprio figlio, al presidente dell'azienda, fa incontri internazionali per decidere le strategie industriali.

Dunque, Mediaset è controllata dalla sua famiglia, RAI è controllata dalla sua maggioranza, il tutto è controllato dalla stessa persona e nello stesso posto, a palazzo Grazioli. Il 98 per cento del sistema televisivo italiano si controlla da palazzo Grazioli. Le sembra normale questa situazione?

È una situazione anormale, tanto anormale che le più alte cariche dello Stato, certo non con il linguaggio politico che io uso, hanno parlato di necessità di aumentare il pluralismo esterno del sistema per rispettare il pluralismo e la libertà del sistema, perché le *Authority* sulle comunicazioni e antitrust hanno denunciato l'assurdità di questa situazione di concentrazione. I dati che ho citato sono forniti dal professor Tesauro che non è un pericoloso esponente dell'opposizione ma è il presidente dell'Autorità antitrust.

Allora, lei dice che è normale che si svolgano riunioni per decidere i vertici RAI — non mi interessa se a casa di Berlusconi, nella sede di Forza Italia, o fosse anche a palazzo Chigi —, presiedute dal Presidente del Consiglio che è anche il proprietario di Mediaset; le sembra normale, signor ministro? Non so quale sia il senso di normalità che lei ha. Il capogruppo di un importante partito della maggioranza ha rilasciato, quel giorno, due o tre successive dichiarazioni alle agenzie di stampa dichiarando « stanno per uscire i nomi dei nuovi vertici RAI ». Ma, le ha rilasciate Ignazio La Russa, non le ho rilasciate io! Dunque, di questa

barzelletta secondo la quale si sarebbe soltanto discusso di alcuni mal di pancia della maggioranza e non del vertice RAI, dovrebbe anzitutto provare a convincere l'onorevole La Russa, perché noi non ci crediamo di certo! Dopo di che, è vero che c'è stato uno scatto, diciamo così, di responsabilità istituzionale da parte del Presidente della Camera e del Presidente del Senato che, per fortuna, hanno azzerato questa pagina, ma lei non può far finta che questa pagina non ci sia stata! Un senatore di Forza Italia ha usato questa espressione « Berlusconi è uscito pazzo ». Ecco, può darsi che questa sia la spiegazione; l'ho trovata una espressione colorita e simpatica.

Allora, signor ministro, signor Presidente, siamo in una situazione che presenta questa gravissima anomalia, anomalia che non è presente in alcun altro paese occidentale. Questa gravissima anomalia andrebbe trattata con i guanti, con grande prudenza istituzionale; invece, ultimamente, viene trattata con gli scarponi, cioè anche senza il minimo rispetto delle forme, con i vertici presieduti dal Presidente del Consiglio, proprietario di Mediaset, per decidere il consiglio di amministrazione della RAI, in spregio, oltre che al buonsenso, alla legge n. 206 del 1993 che lei, giustamente, citava.

C'è un modo per uscire da questa situazione? Lei, signor ministro, non è preoccupato, dato che la considera normale. Il mondo, però, la considera anomala ed allarmante e, quindi, la considera un problema che è necessario cercare di risolvere. Anche Berlusconi, peraltro, la considerava un problema da risolvere: per molti anni ha detto che avrebbe venduto, che avrebbe ceduto ai propri figli, a Murdoch o ad altri, e che avrebbe approvato una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni di Governo (ora ne sono passati più di settecento). Quindi, che si tratti di una grossa anomalia è un fatto abbastanza condiviso: non mi pare certo un complotto del centrosinistra!

Come si esce da questa situazione? Signor ministro, purtroppo non se ne esce con la legge sul conflitto di interessi che

verrà all'esame della Camera la prossima settimana, perché, se ipotizziamo uno scenario in cui questa legge è in vigore, tutto ciò a cui abbiamo assistito in queste settimane, purtroppo, non risulta scalfito dalle sue norme: Berlusconi continuerà ad essere proprietario, attraverso la sua famiglia, di Mediaset e, attraverso la sua maggioranza, della RAI. Purtroppo non cambia nulla e, quindi, il conflitto di interessi, nella sua gigantesca dimensione, resta, con quella legge, in tutta la sua gravità. È per questo che noi l'abbiamo definita una legge senza denti, una legge truffa, se preferisce un'espressione più propagandistica o uno slogan.

A mio avviso una via di uscita ci sarebbe: è quella che il Presidente della Repubblica ha indicato al Parlamento, anche se essa non ha ricevuto in questa Assemblea, almeno da parte dei deputati della maggioranza, una grandissima attenzione. La via è cioè quella di lavorare sulla riforma del sistema. Questa strada è ancora aperta: noi, ad esempio, tra dieci minuti ci trasferiremo nella sala del Mappamondo perché le commissioni riunite stanno discutendo gli emendamenti presentati al disegno di legge Gasparri. Signor ministro, signor Presidente, sotto tale punto di vista la legge Gasparri rappresenta proprio un'occasione persa! Parlo di un'occasione persa perché tale provvedimento, ancora una volta, si occupa di sistemare alcuni problemi. Vi è, infatti, una sentenza della Corte costituzionale, nonché una legge del 1997 in base alle quali una delle tre reti di proprietà del Presidente del Consiglio dovrebbe andare sul satellite. Non sono un appassionato di questo obiettivo: non è che a me piaccia spegnere le televisioni! Però, il disegno di legge Gasparri è innanzitutto organizzato proprio per risolvere questo problema, in spregio della sentenza della Corte costituzionale, Corte che, signor ministro, lei mi insegna, non si limita ad emettere una sentenza, ma fornisce anche una interpretazione costituzionale. Quindi, non basta varare una nuova legge se si va poi contro

quella interpretazione costituzionale! Almeno bisognerebbe seguire il corso indicato da quella interpretazione!

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri, la invito a concludere.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Soprattutto, il disegno di legge Gasparri non coglie l'occasione, di cui pure tanti hanno parlato, anche esponenti della sua parte politica, di neutralizzare la RAI. Ricordo le conclusioni del Presidente Casini quando ci fu il messaggio del Presidente della Repubblica sul vertice RAI. Il Presidente Casini ha detto che il meccanismo della legge del 1993 non funziona più, aggiungendo che avrebbe voluto che questa fosse l'ultima volta in cui le nomine fossero fatte con quel meccanismo. L'esigenza e l'occasione sono ancora davanti a noi, se le volessimo cogliere. L'esigenza è quella di utilizzare il disegno di legge Gasparri per neutralizzare davvero la RAI. Non dico utilizzarlo per risolvere il conflitto di interessi, ma almeno per attenuarlo, almeno per compiere un piccolo passo nella direzione, da cui tanto guadagnerebbe la nostra democrazia, della neutralizzazione della RAI.

Certo è che se voi pensate addirittura di negare l'esistenza del problema, non farete questo con la legge Gasparri e continuerete ad illudervi che il controllo delle televisioni porti al controllo del consenso. Vi accorgete però che non è così (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Boato n. 2-00661, di cui è cofirmataria. Onorevole Mazzuca Poggiolini, la prego di considerare la mia resistenza! È dalle ore 15 che sono qui seduto!

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, valuti, però, anche la mia.

PRESIDENTE. Credo che lei, qualche volta, abbia avuto modo di uscire dall'aula, mentre io no. Prego, onorevole Mazzuca Poggiolini.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor ministro, anch'io solidarizzo con lei, specialmente quando ha voluto mettere in evidenza come le intromissioni del Presidente del Consiglio fossero, invece, chiacchiere di un privato cittadino. Credo che in tutti i paesi veramente democratici in tutto il mondo i privati cittadini che diventano Presidenti del Consiglio si liberino delle proprie imprese ed annullino i propri interessi personali, proprio perché l'essere Presidente del Consiglio o Presidente americano o ministro del Governo americano o inglese o francese prevale sui pur sacrosanti diritti di privato cittadino in capo alla stessa persona.

Credo che dobbiamo sempre tener presente — e mi appresto molto velocemente a concludere — che l'intero sistema dell'informazione, in particolare quello televisivo, deve essere ispirato ad un interesse di carattere generale e non ad un interesse che, per quanto non lo si voglia ammettere, permane un interesse privato di imprenditore. Ciò perché le televisioni, come sappiamo, entrano in tutte le case italiane (si tratta di oltre 45 milioni di persone) di mattina, di giorno, di sera e di notte.

Credo che le televisioni, nel bene o nel male, facciano opinione ed indirizzino i costumi, i punti di vista, soprattutto se utilizzate con grande perizia, in senso positivo ma anche negativo, ad esempio, tagliando le dichiarazioni in modo tale che quelle della maggioranza siano sempre molto coerenti con il tema scelto mentre quelle della minoranza siano talvolta rese in modo marginale, così da far emergere una non coerenza con il tema dato (cosa che si è verificata varie volte nei telegiornali).

Questo è un interesse di carattere generale e mi sembra quasi di essere una matusalemme nel ribadirlo in quest'aula semideserta, ma soprattutto di fronte a questa maggioranza. Infatti, l'interesse di carattere generale era la religione dei

nostri padri costituenti, è stato la religione di coloro che hanno assicurato la democrazia in questo paese, dalla Resistenza ad oggi. Adesso sembra, invece, di dire delle sciocchezze. Infatti, l'interesse generale nella televisione significa che le televisioni possono davvero essere pluraliste e possono — nella costruzione dell'opinione pubblica, che naturalmente riguarda i valori, gli stili di vita ed anche l'orientamento politico — essere davvero libere ed in tal senso orientate.

Allora, vorrei riferire alcune considerazioni per farle rimanere agli atti e per comunicarle a chi ascolta via radio (in proposito, ho ricevuto delle telefonate e sono in tanti). La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura e dalla società civile.

Nel preparare la nuova legge va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione. Questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato, dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale, alla scelta maggioritaria. I parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità diretti alla formazione di un'opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Non c'è democrazia senza pluralismo ed imparzialità dell'informazione. Ho voluto riportare le parole del Presidente Ciampi perché la maggioranza le ricordasse e cercasse di metterle in pratica. Infatti, non lo sta facendo neanche con il disegno di legge Gasparri che sembra voglia cambiare tutto per poi non cambiare nulla, anzi per assicurare, anche in epoca di digitale, per dodici anni, il potere a chi già oggi lo detiene.

Il Presidente Ciampi conclude dicendo di essere fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di tale principio. Anche io sarei fiduciosa perché sono un'ottimista. Purtroppo, però, le infantili enunciazioni ed argomentazioni che lei - mi scusi, signor ministro - ci ha proposto per cercare di salvare il suo Presidente del Consiglio fanno crollare la mia fiducia. Mi auguro che il Presidente della Repubblica possa inviare al più presto un altro messaggio alle Camere.

PRESIDENTE. Sospendo ora la seduta che riprenderà tra dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 21, è ripresa alle 21,10.

(Ipotizzata cessione dello stabilimento IMESI di Carini - n. 2-00654)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00654 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 2*).

ROBERTA PINOTTI. Con questa interpellanza vogliamo esprimere innanzitutto un motivo di preoccupazione - per questo interroghiamo il Governo - sul senso complessivo un po' di abbandono del Sud, anche da parte di aziende a partecipazione pubblica, come Finmeccanica, quasi fosse impossibile immaginare una nuova industrializzazione del Sud, come se gli stabilimenti al Sud fossero diseconomici per la loro collocazione geografica. Ciò preoccupa molto e fra altro l'IMESI di Carini, della quale stiamo parlando, ha avuto un percorso accidentato che non risale agli ultimi tempi: già nel 1991 è passata dall'ESPI al gruppo Breda-Ansaldo; i lavoratori, che erano 500, attualmente sono 130. Vi sono stati accordi sindacali nel 1991 e nel 1996 che prevedevano l'integrazione e l'aumento dei lavoratori, ma tali accordi sono stati sempre disattesi.

In questo percorso accidentato vi è stato anche un tentativo, fortunatamente

scongiurato, di cessione a Kurt Mayer, che aveva acquistato anche la Keller e che poi si è rivelato essere un truffatore. Adesso siamo di fronte ad un nuovo tentativo di cessione e ci chiediamo il perché. Vorrei far notare infatti che soprattutto laddove vi sono delle situazioni di difficoltà vi è bisogno di ricreare un'industrializzazione basata sulla presenza di aziende a partecipazione pubblica: per questo motivo interpelliamo il Governo, visto che è l'azionista di maggioranza di Finmeccanica. Ma ci chiediamo il motivo di tale cessione visto anche che ultimamente il gruppo Breda-Ansaldo ha acquisito molte commesse.

Allora chiediamo intanto se è vero, se sussiste quest'ipotesi di cessione dell'IMESI di Carini alla Keller Ferroviaria di Piero Mancini. Il signor Mancini tra l'altro ha acquisito la Keller circa otto mesi fa. Vi sono 230 lavoratori in cassa integrazione, ma sono otto mesi che la Keller è chiusa (non è stata mai riaperta). Allora, ci chiediamo se si tratta di un nuovo acquisto finalizzato alla chiusura anche dell'IMESI.

Peraltro, vi sono degli interrogativi che ci poniamo in merito alle operazioni industriali, al loro significato e al loro valore finanziario. La Keller è costata 10 miliardi, ma le aree su cui insiste tale impresa sono molto pregiate: pare che abbiano un valore di circa 50 miliardi e che si tratti di aree edificabili. Allora che cosa interessa? Interessano sinergie possibili di lavoro fra la Keller e l'IMESI o vi è un interesse per altre aree? Non so se l'informazione che mi è stata data sia corretta o meno, se siano fantasiose le notizie che girano o se vi sia un fondo di realtà, ma pare che esista un preliminare di vendita - che peraltro qualora ci fosse sarebbe illegittimo perché risulterebbe firmato prima di iniziare il percorso sindacale, mentre secondo la cosiddetta legge Salvi sappiamo che soltanto alla fine di tale percorso è possibile formulare un preliminare di vendita -, nel quale si prevederebbe una vendita, un costo dell'IMESI di 8 miliardi più il TFR dei lavoratori, quindi alla fine di nuovo la cifra di 10 miliardi circa. Tuttavia, anche

lì si gioca su aree - ritornano un po' gli stessi numeri - che pare abbiano più o meno la stessa valenza delle aree su cui investe la Keller, quindi una cinquantina di miliardi.

Tra l'altro - sempre se le informazioni sono corrette - in questo preliminare di vendita si parlerebbe di 50 miliardi di commesse attribuite appunto all'IMESI.

Allora, tenuto anche conto che i macchinari esistenti in questa fabbrica hanno un valore di circa 10-15 miliardi, considerando il valore delle aree e il valore dei macchinari, si tratterebbe di una cifra assai alta (circa 65 miliardi), mentre la vendita è stata pari ad una cifra che si aggira intorno ai 10 miliardi.

Dunque, 100 miliardi di aree, una ventina di miliardi di apparecchiature, 50 miliardi di commesse, non un posto di lavoro in più, l'azienda probabilmente declassata; tutto ciò ad un imprenditore che opera nel settore da non più di tre anni. Sono questi gli investimenti che pensiamo di realizzare al sud?

Vorremmo dunque capire qual è il pensiero del Governo su ciò, tenendo anche conto che, recentemente, è stata avanzata l'ipotesi di costituire una Finmeccanica 2 legata al civile, con al centro Fincantieri, ma che potrebbe raggruppare anche tutta una serie di altre imprese, anche le piccole. Si tratta quindi di un contenitore che, riempito di contenuto industriale, potrebbe essere molto interessante, potendo fornire davvero un volano di sviluppo.

Vogliamo capire se il Governo possa dare una mano per evitare che vi sia un'altra dismissione, altri lavoratori senza occupazione, altre imprese chiuse e se, nell'ipotesi di sviluppo, vi sia non quello di edificare aree, ma quello di creare posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero

delle attività produttive segue con attenzione l'evolversi del confronto tra Ansaldo Breda e le organizzazioni sindacali nazionali e locali sulla situazione e le prospettive della IMESI di Carini.

La Ansaldo Breda ha da tempo assunto la determinazione, nell'ambito del processo di razionalizzazione e riorganizzazione delle sue attività produttive, di concentrare la propria attività negli ambiti di maggiore specializzazione tecnologica, mettendo sul mercato gli impianti dedicati alla revisione e al *revamping* del materiale rotabile e, quindi, di concentrare la propria attività nei soli siti di Pistoia, Napoli e Reggio Calabria.

Si tratta di una strategia, riconfermata nel verbale di intesa sottoscritto il 9 maggio 2001 presso il Ministero delle attività produttive, che consegue alle dinamiche sempre più competitive dello specifico mercato dove le attività produttive a livello globale sono ormai concentrate nelle mani di pochi operatori.

La Ansaldo Breda risulta, in ogni caso, interessata al rilancio delle stesse attività di revisione e *revamping*, ma attraverso imprese con autonoma capacità di *management*, produzione e mercato. Il tal senso la Ansaldo Breda è impegnata a garantire la continuità delle attività operative degli stabilimenti da dismettere, attraverso operazioni di cessione ad imprenditori che ottimizzino prevalentemente le attività di manutenzione e che siano in grado in tal modo di assicurare il mantenimento degli esistenti livelli occupazionali.

In questa strategia si inserisce il progetto di cessione dello stabilimento di Carini allo stesso imprenditore che ha già rilevato le attività della Keller Elettromeccanica di Villacidro (CA), della Ferrosud di Matera e, più recentemente, della K&M di Palermo: si tratta dell'imprenditore Pietro Mancini che vanta una consolidata attività nel settore impiantistico e che sta costituendo un polo industriale nell'ambito delle manutenzioni ferroviarie di rilevante consistenza.

L'obiettivo che si intende perseguire con l'operazione di trasferimento della IMESI da Ansaldo Breda a Mancini, che

trova conferma nel piano industriale presentato dallo stesso al Ministero delle attività produttive, è quello di attivare le sinergie ottenibili dalla contiguità operativa dello stabilimento di Carini con quello K&M di Palermo.

In un settore che dimostra una rinnovata vitalità per effetto del dinamismo che caratterizza le produzioni ferroviarie, anche a seguito della progressiva liberalizzazione del mercato di riferimento e delle politiche di promozione del trasporto su ferro, le linee di sviluppo strategico che Mancini è impegnato a realizzare prevedono il rilancio dello stabilimento IMESI, concentrando in esso anche le attività di K&M e aumentando l'organico attuale sulla base delle commesse che l'imprenditore ha già acquisito.

Dalle informazioni che abbiamo, gli organici dovrebbero aumentare dagli attuali centosettanta addetti circa a quattrocentocinquanta, cinquecento addetti.

Si precisa, infine, che, nel rispetto dell'autonomia decisionale dell'azienda in questione, peraltro quotata in borsa - almeno per quanto riguarda la capogruppo Finmeccanica -, non si ritiene possibile un intervento da parte del Ministero delle attività produttive in ordine al prezzo stabilito per la cessione della IMESI.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto, perché il testo - non me ne voglia il sottosegretario - mi sembra un compito piuttosto che una risposta seria di fronte ad una questione altrettanto seria. O il testo è sbagliato, o siete realmente impreparati a gestire l'ennesima vicenda di dismissione di attività produttive in Sicilia o, ancora, avete già deciso in maniera occulta, prima, e, adesso, con questa risposta state palesando un accordo.

Comunque, qualunque sia la motivazione, tutte e tre le ipotesi appena indicate portano lungo la strada del declino. La

regione Sicilia è una regione in declino industriale. Certamente, il nostro paese si avvia progressivamente lungo la strada del declino. In Sicilia si corre velocemente lungo questa strada.

Signor sottosegretario, è una brutta vicenda. È bene che la prendiate nuovamente in esame, che ci ritorniate sopra, che cambiate le vostre strategie, perché è impossibile accettare quest'idea. L'Ansaldo Breda è una realtà che è diventata *leader* nel mondo; è una realtà che conquista spazi di mercato, è una realtà che ha visto l'aumento esponenziale di commesse. Pensiamo che la Ansaldo Breda ha recuperato quasi un milione di euro nei soli primi nove mesi del 2002, con commesse che mettono la società in condizione di far lavorare tutto il gruppo per i prossimi anni. L'Ansaldo Breda è una realtà che innova e che investe. Non può innovare e non può investire, con le commesse che ha già nel suo portafoglio, soprattutto in Sicilia.

Signor sottosegretario, è una brutta vicenda perché è rappresentativa di questo declino. In Sicilia non si può fare innovazione. C'era un accordo nel 1991 ed è stato stracciato. Ancora più interessante è quello del 1996: in quell'anno l'Ansaldo Breda stipula un accordo e assegna allo stabilimento IMESI di Carini, che si trova alle porte di Palermo, una funzione importante, vale a dire quella di produrre componentistica ad alto valore aggiunto. Quando si trovava in difficoltà, quando non aveva il parco commesse, quando non era ancora riuscita a ristrutturarsi, l'Ansaldo Breda ha assegnato un compito importante. Adesso che è una azienda sana, che produce e che innova, assegna allo stabilimento IMESI di Carini in Sicilia semplicemente attività di *revamping*, vale a dire una produzione a scarso valore aggiunto. In sostanza, lo stabilimento IMESI di Carini viene declassato.

Ecco perché è una brutta vicenda. Ecco perché ci dovete ritornare sopra. Non è assolutamente possibile che copriate con questa motivazione ciò che abbiamo potuto leggere tutti nel piano industriale che giustifica la scelta. Mi segua, signor sotto-

segretario. La motivazione è quella della dispersione geografica. Mi ascolti: sa cosa significa la motivazione della dispersione geografica? Non si possono mantenere stabilimenti nel Mezzogiorno, perché sono lontani dal mercato. A parte il fatto che l'Ansaldo Breda, nel suo piano industriale, oltre che su Pistoia, punta su Napoli e su Reggio Calabria — quindi, si trova già nel Mezzogiorno —, viene considerato come una dispersione geografica il fatto che si voglia puntare su Palermo, che è vicinissima in un tempo in cui le comunicazioni sono diventate molto semplici. Mi sembra che ci troviamo davanti ad una barzelletta per ridere o ad una motivazione razzista per offendere. Ecco perché è una brutta vicenda. Pensiamo, invece, che bisogna cambiare passo.

Anche la stessa vicenda Keller deve essere rivista, seguita e affrontata con maggior rigore e serietà. Ci sono tantissimi lavoratori — più di 230 — che da metà ottobre aspettano che si attui quel contratto di vendita tra la vecchia realtà della Keller e il nuovo proprietario Mancini. Ci siamo liberati del truffatore Kurt Mayer, adesso vorremmo che le cose si facessero sul serio. Vada avanti la Keller, si sviluppi, ma non si giochi a fare i furbi. Bisogna allontanare — qui sì — il legittimo sospetto che tutto sia funzionale all'acquisizione delle aree, perché, come diceva prima l'onorevole Pinotti, la Keller si trova a Palermo, nel cuore di Palermo, in aree pregiatissime che valgono molto di più dell'intero stabilimento e della realtà produttiva. Noi vorremmo, invece, che lì si continuasse a produrre e se Mancini ha interessi diversi lo dica chiaramente, punti direttamente ed eviti di collegare la vicenda della Keller di Palermo a quella dell'Imesi di Carini. Inoltre, evitiamo che si crei uno scontro frontale tra i lavoratori, tra una parte dei lavoratori della Keller e i lavoratori della Imesi: mettere contro i lavoratori non è mai frutto di un'azione di un Governo serio, di un buon Governo. I governi devono disinnescare i conflitti, devono investire, devono soprattutto puntare sulla Sicilia, magari non gridando al miracolo economico come avete fatto in campagna elettorale, ma in modo molto più sobrio

e più serio, facendo sì che sia messa nelle condizioni di avere quelle opportunità che la parte sana, produttiva e legale della Sicilia vuole avere: quella opportunità di dimostrare di essere capace di produrre, di innovare, di misurarsi con la sfida e con le competizioni. Nello stabilimento della Imesi di Carini esistono queste condizioni. Ci sono le professionalità, le qualità e le capacità per stare all'interno del sistema Breda-Ansaldo e seguire le sue sorti. Si parla moltissimo di una ristrutturazione di Finmeccanica, di strategie nuove in collegamento con la Fincantieri. Ebbene, anche questo stabilimento segua quel percorso; si faccia di questo stabilimento quello che si intende fare a Pistoia, a Napoli, a Reggio Calabria, nella riorganizzazione e nelle nuove sinergie che si voglio creare con la Fincantieri nel settore dei trasporti navali.

Ecco perché è importante dire «no» e cambiare passo. Ricordo al sottosegretario — così magari si incontra con il viceministro Miccichè — che qualche anno fa, quando eravate all'opposizione e ci si trovava di fronte a questa realtà, di fronte all'ipotesi di vendita allora vi stracciavate le vesti e gridavate al complotto, puntavate il dito contro il centrosinistra e dichiaravate che mai e poi mai voi avreste accettato l'ipotesi di una vendita dello stabilimento della Imesi di Breda-Ansaldo situato in Sicilia. Adesso che siete al Governo la doppia morale si fa sentire, si cambia passo, si fanno altre scelte, si ignora quello che si diceva quando si era all'opposizione e ci si accontenta di questa idea minimalista: così non va bene.

Tra l'altro, ricordo che si parla di un accordo tra Mancini e la Breda-Ansaldo. Ebbene, questo accordo non è mai stato fatto prima, quando Mancini ha acquistato la Keller. Oggi, è vero, si parla di un preliminare di vendita — lo diceva anche qui l'onorevole Pinotti — che non è stato eseguito secondo le norme corrette, quelle appunto che prevedono di coinvolgere prima le organizzazioni sindacali. Ecco perché, anche da questo punto di vista, questa vicenda non è chiara ed è bene che si scelga la via maestra, quella della legalità e dello sviluppo. Questo non può

venire a scartamento ridotto, attraverso produzioni a scarso valore aggiunto. Lo sviluppo in Sicilia deve avvenire sulle punte dell'innovazione. È una grande regione, ha una grande storia, ha grandi potenzialità e non deve essere abbandonata, oppure svenduta per quattro soldi.

Lei sa che questa storia la stiamo già vivendo in altri settori. L'abbiamo conosciuta con lo stabilimento FIAT di Termini Imerese: anche quella è una storia triste ed anche lì con il Governo disattento, impreparato oppure pronto passivamente ad accettare logiche di dismissione e di chiusura. Lo stesso, ancora, sta avvenendo in queste settimane in altri settori, penso alla Telecom. Anche in quel caso si vuole dismettere, ci si vuole allontanare dalla Sicilia. Lo stesso ragionamento viene portato avanti per l'ENI, per l'ENEL, per l'ENICHEM: insomma, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio disastro nel settore industriale.

Il 7 febbraio in Sicilia le organizzazioni sindacali — CGIL, CISL e UIL — hanno protestato e denunciato il fatto che in questa regione ci si trova di fronte al rischio di perdere ben 15 mila posti di lavoro. Tali organizzazioni, provincia per provincia, hanno indicato i punti deboli, hanno fornito delle cifre molto serie, hanno saputo indicare quali sono i motivi della crisi ed hanno anche saputo offrire delle proposte alternative. Il Governo non ha saputo accogliere questa realtà, non ha capito, e continua a disinteressarsi ed a svendere in Sicilia pezzi di produzione.

In questo stabilimento esiste realmente una impressionante voglia di lavorare; da ben due giorni — me lo segnalano ancora adesso — diversi lavoratori si sono posizionati sul tetto perché vogliono, attraverso la loro professionalità, produrre, innovare, rimanere all'interno del sistema Breda-Ansaldo. Al lavoro sottosegretario, cambiamo passo e facciamo le cose sul serio!

***(Rinvio interpellanza Zanettin
n. 2-00666)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore e con il consenso del

Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Zanettin n. 2-00666 è rinviato ad altra seduta.

(Riduzione del traffico aereo nell'aeroporto di Capodichino — n. 2-00658)

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00658 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, alcuni giorni fa, con una decisione improvvisa ed improvvida, l'ENAC e la direzione aeroportuale dell'aeroporto di Capodichino — l'agenzia di direzione aeroportuale che dipende dall'ENAC — hanno assunto la decisione di limitare il traffico dell'aeroporto, in sostanza, ad un solo corridoio aereo per le attività di decollo e di atterraggio. Di fatto, immediatamente, sull'aeroporto di Capodichino si è registrato un decremento del traffico, pari circa al 35 per cento del traffico ordinario che caratterizza l'aeroporto della città di Napoli.

È facile immaginare cosa sarebbe avvenuto se non fosse stato posto riparo a questa decisione. Quindi risulta inutile dilungarsi sia relativamente agli equilibri industriali e finanziari della società di gestione dell'aeroporto sia relativamente alle prospettive di crescita, di espansione (in un contesto, ormai esistente, di competizione tra aeroporti) e sia relativamente alla programmazione nei vari settori dell'attività economica — in particolare turistica per la città di Napoli —, legata a questa decisione così improvvisa e — lo ripeto — così improvvida. Tale decisione ha suscitato una violenta reazione da parte della città nel suo complesso e da parte di tutte le organizzazioni, le associazioni che, in qualche modo, rappresentano la vita economica ed istituzionale di Napoli.

I parlamentari dell'Ulivo hanno immediatamente presentato questa interpellanza urgente chiedendo al Governo di intervenire subito per porre riparo a que-

sta situazione. Vi è stata una forte iniziativa assunta dal sindaco di Napoli e dal presidente della regione onorevole Bassolino. Infine, qualche giorno fa, vi è stato l'incontro con il Governo che, di fatto, è intervenuto revocando questa decisione.

Sotto questo profilo, per i fatti che sono intervenuti, l'interpellanza stessa risulta datata perché faceva riferimento a questo stato, a tale condizione di necessità che, di fatto, è stata superata dall'incontro tenu-tosi tra il presidente della regione Campania ed il ministro delle infrastrutture Lunardi e dalla conseguente decisione di revocare tale deliberazione che, a questo punto, non si capisce per quale ragione sia stata assunta. Anche se non si riscontra nella decisione una motivazione esplicita e particolare, si fa riferimento, ovviamente per il ruolo che ricopre l'ENAC, al problema della sicurezza circa l'aeroporto di Capodichino.

Pertanto, risolto il problema, se ne pone di fatto un altro che solleva in questa circostanza al Governo, al viceministro Tassone, che ha tutta l'autorevolezza per fornire delle risposte. In primo luogo, chiedo quali siano le motivazioni della decisione perché due sono le possibilità: o questa motivazione era fondata e, quindi, la revoca è inquietante perché esporrebbe ad una situazione molto grave la città e l'aeroporto, oppure questa decisione è stata assunta, nel migliore dei casi, con un'estrema leggerezza per non dire con finalità poco comprensibili e, quindi, si tratta di una risposta che, a sua volta, pone altri interrogativi.

Nell'interpellanza, d'altra parte, insieme agli altri colleghi che l'hanno sottoscritta, ho richiamato non solo il fatto in sé; nel corso di questi ultimi tempi (due anni in particolare) vi è stata un'azione programmatica e precisa dell'ENAC finalizzata ad ostacolare, ad interdire l'attività e la serenità in cui si deve svolgere un'attività di tale impegno economico e risvolto sociale, quale quella dell'aeroporto della più grande città del Mezzogiorno.

Pertanto, la questione diventa veramente seria se in diverse occasioni vi sono stati interventi di questo tipo, e mi rivolgo

al viceministro Tassone; basti pensare che la gestione totale (che è una condizione di operatività riconosciuta agli aeroporti) è stata riconosciuta all'aeroporto di Capodichino solo al termine di un iter lunghissimo, dopo che a tanti altri era stata ormai da tempo riconosciuta e solo dopo che si è insistito perché fosse riconosciuta come condizione di operatività minima al fine di competere con gli altri competitori aeroportuali.

La stessa decisione era stata anticipata da un altro tentativo di bloccare il livello, il volume di traffico sull'aeroporto di Capodichino e questa azione, portata avanti dall'ENAC e soprattutto dalla direzione aeroportuale di Capodichino, si configura in un modo che diventa poco comprensibile se non addirittura inquietante. Allora due sono le questioni: in primo luogo, bisogna porre fine, senza mezzi termini, all'azione condotta dall'ENAC che crea condizioni di estrema difficoltà per l'agibilità e l'operatività dell'aeroporto di Napoli. Inoltre - è la seconda questione che pongo al Governo - mi domando se, rispetto ad un provvedimento così impegnativo, così pesante, così forte, che viene poi una settimana dopo revocato dallo stesso ente che l'ha assunto, non si ponga la necessità da parte del Governo di individuare una responsabilità rispetto alle decisioni prese.

Quindi, poiché una responsabilità ben precisa esiste, a partire da chi ha la responsabilità della direzione aeroportuale dell'aeroporto di Capodichino, ovvero il direttore dell'aeroporto di Capodichino che ha sostenuto con forza questa decisione, e dal momento che questa decisione così grave ed importante è stata revocata una settimana fa e perciò è priva di fondamento, chiedo se il Governo non intenda intervenire perché chi ha la responsabilità di questa direzione, in questo particolare caso dell'assunzione di questa decisione, non risponda concretamente ed in modo conseguente di un errore di tale gravità, se di errore si tratta, oppure se non sia finalizzato ad obiettivi che non si riescono a comprendere.

Rispetto a tali aspetti, chiedo di sapere dal Governo quale sia la situazione, quali decisioni si intendano assumere nei confronti di chi deve rispondere della responsabilità di un atto così grave ed importante e di una funzione che comunque continua a svolgere. Credo quindi che su tali aspetti occorra chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ringraziare l'onorevole interpellante ed i colleghi cofirmatari di questo atto di sindacato ispettivo, perché esso offre la possibilità, stasera, al Governo ma anche all'onorevole Tuccillo, di affrontare un problema apparentemente particolare, perché si riferisce nella specie all'aeroporto di Capodichino, ma che assume una valenza generale più complessa, investendo direttamente il tema della sicurezza del volo, quello della sicurezza legata alla agibilità dei nostri aeroporti e quindi all'impegno che deve essere sempre più profuso per dare sicurezza ai cittadini e passeggeri.

Credo che il bene della sicurezza non possa essere né mediato né essere soggetto a transazione. Credo che questo rappresenti un punto sul quale siamo tutti d'accordo e ritengo che il Governo stia facendo tutto intero il suo dovere sia per operare in direzione della sicurezza, ma prima ancora per conoscere e valutare, dal momento che le decisioni che devono essere adottate scaturiscono da una conoscenza e dal possesso di elementi tali da determinare interventi esaustivi sul terreno della sicurezza. Anche la vicenda dell'aeroporto di Capodichino non è avulsa da questo dato relativo alla sicurezza.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole Tuccillo, che ha fornito una esposizione estremamente corretta, e vado ad indicare quali sono le valutazioni del Governo ed i percorsi che riguardano il futuro.

Vorrei far presente all'onorevole Tuccillo che anche la decisione a cui fa

riferimento, quella dell'ENAC, non nasce in termini discrezionali. Non si tratta cioè di una decisione *ad libitum* da parte dell'ENAC. Essa nasce attraverso una serie di riferimenti e di dati che mi permettono di sottoporre all'attenzione della Camera dei deputati e quindi degli interpellanti.

Vorrei dire che, sin dalla data del 29 marzo 2000, presso l'aeroporto di Napoli, era in vigore una limitazione con la quale veniva indicata come preferenziale per i decolli la pista n. 06. In occasione di una riunione del comitato di coordinamento aeroportuale tenutosi in tale data, infatti, era stata tuttavia abrogata in via sperimentale la suddetta limitazione ed adottata una procedura non pienamente conforme alle disposizioni previste in merito dall'articolo 3 del regolamento comunitario n. 95/93.

Pertanto, con provvedimento datato 11 febbraio 2003, a firma del capo del dipartimento sicurezza dell'ENAC e diretta all'ENAV, direzione di circoscrizione aeroportuale di Napoli e alla società Gesac, si richiedeva che fosse ripristinata in AIP la condizione, già peraltro riportata in detta pubblicazione e soppressa, come detto, in via sperimentale il 30 ottobre 2000 con apposito notam dell'ENAV che, per i decolli sull'aeroporto di Napoli, fosse utilizzata in via preferenziale la pista n. 06, laddove la situazione meteorologica contingente non lo impedisse.

Il medesimo atto prevedeva altresì che per gli atterraggi sarebbe stata utilizzata, sempre salvo condizioni meteorologiche avverse, la pista n. 24 dell'aeroporto in questione. Successivamente all'emanazione di detto provvedimento dell'11 febbraio 2003, si sono svolte sull'argomento alcune riunioni alle quali hanno partecipato, oltre all'ENAC, l'ENAV, la Assoclearence e la società Gesac, che hanno portato ad un'intesa tra le parti.

Da ultimo, in data 3 marzo scorso, è stato sottoscritto un accordo sul quale hanno concordato tutti i soggetti interessati. Nello specifico, detto accordo ha previsto: primo, che si ritorni alla situazione iniziale ripristinando la dicitura riportata su AIP prima del notam dell'ENAV

del 31 ottobre 2000, dove si specifica che « la pista n. 06 è preferenziale per i decolli »; secondo, che venga eseguita una accurata analisi, ai sensi del citato articolo 3 del regolamento comunitario n. 95/93, sulla capacità dell'aeroporto di Capodichino in analogia a quanto già fatto per l'aeroporto di Linate. Detta analisi dovrà comprendere anche uno studio di *risk assessment* secondo il documento n. 9184 ICAO (capitolo 5.4); terzo, che si adottino, nelle more del compimento di detto studio, un monitoraggio sull'uso delle piste a mezzo di un professionista e/o di un ispettore di volo in collaborazione con l'ENAV al fine di analizzarne l'uso; quarto, che vengano fissate opportune procedure operative.

In particolare, tali procedure prevedono che gli atterraggi per la pista n. 06 vengano effettuati soltanto con la procedura vor/dme di avvicinamento diretto o a seguito di vettoramento radar per la stessa, con finale di almeno 8nm e con visibilità di giorno pari o superiore a cinque chilometri e di notte pari o superiore a 8 chilometri.

In relazione alla presenza di ostacoli che forano le superfici di decollo per pista 24 ed alla necessità di una ricognizione puntuale degli stessi, anche in termini di presenza di segnalazioni luminose, i decolli per la suddetta pista verranno effettuati in relazione alle condizioni di traffico, solo di giorno ed in condizioni di vmc (*ceiling* 2000 ft e visibilità 5 chilometri).

Le procedure individuate nell'accordo prevedono, infine, che all'avvenuta ricognizione degli ostacoli a cura dell'ENAV, che ha espresso la propria disponibilità, ed a seguito dell'illuminazione degli stessi a cura della Gesac che ha, parimenti, espresso la propria disponibilità, saranno consentiti i decolli per pista 24 anche di notte, con *ceiling* 2000 ft e visibilità 8 chilometri, secondo ulteriori procedure operative che verranno emanate dall'ENAC.

Si precisa, infine che l'accordo del 3 marzo prevede che, nel corso di una successiva riunione, la società Gesac presenterà all'ENAC per la necessaria verifica

di conformità da quanto previsto dal regolamento n. 95/93, prima citato, l'analisi già prevista dall'accordo stesso e, all'esito di tale verifica, verrà stabilita la concreta capacità infrastrutturale ed operativa dello scalo di Napoli.

In ordine alle problematiche connesse allo sviluppo dell'aeroporto di Capodichino è importante evidenziare come l'ENAV abbia recentemente portato a conclusione un vasto programma di investimenti in infrastrutture che si è sostanziato nella realizzazione di una nuova torre di controllo e di una nuova sala radar di avvicinamento, entrambe dotate di sistemi tecnologici avanzati per la fornitura dei servizi del traffico aereo. L'inaugurazione delle nuove realizzazioni è stata effettuata nel mese di novembre e fanno attestare la struttura di gestione del traffico aereo di Napoli, che può contare su un complesso sistema di automazione operativa, tra le più avanzate in Europa.

Onorevole Tuccillo, lei ha manifestato alcune preoccupazioni e soprattutto ha evidenziato alcune perplessità sulla ragionevolezza della decisione assunta dall'ENAC. Come ha visto, dopo la decisione dell'ENAC, c'è stato questo accordo che ha posto in essere alcune questioni legate alla sicurezza e alla intelligibilità dei soggetti preposti ad essa. Lei sa che dopo le vicende di Linate dell'8 ottobre del 2001 sono sorti alcuni problemi in ordine alle responsabilità su cui noi stiamo andando avanti e stiamo sollecitando il Parlamento affinché proceda rapidamente ad una riforma del trasporto aereo. Stiamo inoltre procedendo affinché tutti gli strumenti e tutti i mezzi che sono destinati alla sicurezza siano realizzati e determinati.

Certo, esiste anche un problema di responsabilità del Governo. A questo riguardo, onorevole Tuccillo, le faccio presente che, immediatamente dopo la decisione assunta dall'ENAC, ho avuto modo di incontrarmi, prima ancora della riunione svoltasi con il presidente della regione Campania, con i responsabili di questo ente; per cui la decisione di far presenziare il direttore generale dell'ENAC

all'aeroporto di Capodichino era precedente rispetto alla riunione a cui lei faceva riferimento nella sua interpellanza.

C'è stato su questa vicenda un interessamento da parte di tutti; sarebbe auspicabile che questo interessamento da parte del ministero e degli organi preposti fosse sempre più stringente, al pari di quello della regione Campania. Inoltre, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, perché quando si pone un problema di sicurezza, anche in ordine all'ubicazione dell'aeroporto di Capodichino, tutti quanti siamo chiamati ad avere un minimo di preoccupazione e a predisporre i mezzi e gli strumenti da destinare alla sicurezza.

Onorevole Tuccillo, posso assicurarle che il Governo e, in particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, farà tutto il possibile affinché ci sia sempre più un collegamento, un raccordo con gli enti strumentali dello stesso ministero. Ciò è quello che lei ha chiesto in modo che sia possibile seguire l'azione messa in atto ed ella, inoltre, sia messo al corrente tempestivamente delle decisioni. Questo il Governo lo sta già facendo e lo farà attraverso una forte azione di sensibilizzazione attuata nel rispetto delle norme e delle competenze che le leggi attribuiscono al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e al dipartimento della navigazione, aerea e marittima.

Certamente, avremo occasione di ritornare su questi temi e su questo argomento: perché il problema dell'aeroporto di Capodichino è connesso a quello delle altre infrastrutture aeroportuali e perché Capodichino è per noi importante e fondamentale.

Questa sera, onorevole Tuccillo, debbo darle un'assicurazione: andremo verso il potenziamento dell'aeroporto di Capodichino, per i motivi di cui ho detto, e penseremo anche ad altri momenti di integrazione aeroportuale, ad altre strutture che certamente non sacrificheranno Capodichino e che faranno fronte a quello che — ce lo auguriamo — sarà un aumento sempre più consistente del traffico aereo sicuro.

Credo che questo sia l'intendimento del Governo. Ovviamente, il Governo potrà fare tutto ciò se avrà il conforto del Parlamento che, per noi, rimane il momento fondamentale e principale di ogni azione, di ogni indirizzo e di ogni impegno che dovremo assumere e portare avanti.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, viceministro Tassone, per la documentata risposta.

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, ringrazio il viceministro Tassone per la risposta dettagliata in merito ad una vicenda che resta strana ed inquietante. Lo ringrazio e gli do anche atto di essersi mosso tempestivamente, quando si è verificato il fatto, e di essersi attivato per verificare e per portare a risoluzione il problema.

Aggiungo — lui l'ha accennato — che la soluzione della questione relativa a Capodichino non si pone affatto in contrapposizione con nuove possibilità ed opzioni di sviluppo aeroportuale della regione ma, anzi, prefigura una sinergia con Grazzanise e con Pontecagnano in un sistema aeroportuale che, se più articolato, potrà crescere in maniera organica, secondo una logica di tipo industriale in grado di produrre effetti positivi e non di riservare sgradite sorprese o passi falsi.

L'onorevole Tassone mi consentirà di leggere qualche riga di un comunicato che fu emesso, a conclusione dell'incontro tra il presidente Bassolino e il ministro delle infrastrutture, dal Ministero delle infrastrutture, in cui si dice: in relazione alle limitazioni di traffico adottate di recente dall'ENAC per l'aeroporto di Capodichino — si legge nella nota del ministero — si è ribadito che tale aeroporto offre condizioni di sicurezza analoghe a quelle di tutti gli altri maggiori scali italiani e si è concordato perciò di cooperare per ripristinare a breve — come poi di fatto è stato fatto — il numero dei voli che garantisca la piena funzionalità dello scalo e risponda all'attuale domanda.

Allora, ben vengano tutti gli ulteriori approfondimenti che si vogliono fare sulla questione sicurezza, siamo noi per primi a sollecitarli, però resta un evento sconcertante nella sua portata, nella sua gravità, nella sua rapidità e nella contraddittorietà delle decisioni. Quando si verificano fatti così sconcertanti essi possono essere stati causati dall'imperizia, nella migliore lettura possibile del fatto, ma potrebbero anche essere legati a finalità poco chiare. In ogni caso, il fatto resta nella sua gravità. In un paese serio, in uno Stato serio, in cui si svolgono funzioni di altissima e delicatissima responsabilità c'è solo una risposta credibile e seria, che si chiama dimissioni. Dimissioni di chi si è assunto la responsabilità di prendere una decisione così improvvida, così grave, così incomprensibile, smentita, ripeto, a distanza di dieci giorni dallo stesso ente, che ha revocato la decisione assunta.

Penso che il Governo abbia il dovere di affrontare seriamente questa questione e di dare una risposta. Non è possibile! Saremmo un paese poco credibile se, nell'arco di una settimana, è possibile fare tutto e il contrario di tutto su questioni di estrema delicatezza sia dal punto di vista della sicurezza dei cittadini sia dal punto di vista dell'impatto economico che una decisione del genere implica, ripercuotendosi sia sull'operatore sia su un'intera città che, in alcuni settori particolarmente delicati della sua vita economica gravita anche intorno ad una infrastruttura come l'aeroporto; pensi pure alla sicurezza, anche psicologica, che offrono il lavoro e l'operatività di una struttura civile come l'aeroporto.

Dunque, chiedo che il Governo dia una risposta precisa e forte e, allo stesso tempo, ci rassicuri — come l'onorevole Tassone ci ha rassicurato (ma noi continueremo ad essere attenti su questo) — sul fatto che non venga condotta un'azione precisa e mirata di ostacolo ed interdizione dello sviluppo dell'aeroporto di Capodichino che significa anche ostacolare lo sviluppo e la possibilità di crescita economica e civile di tutta la città di Napoli.

Ritengo che il Governo debba fare un'ulteriore riflessione su questo punto e dare, nei tempi debiti, una risposta più chiara e più netta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 marzo 2003, alle 15:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), con allegato, fatto a Roma il 12 ottobre 1999 e scambio di note integrativo, effettuato a Roma il 5 febbraio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (2971).

— *Relatore:* Selva.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Principato di Monaco alla Convenzione sulla tutela delle Alpi, con allegato, fatto a Chambéry il 20 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (3199).

— *Relatore:* Selva.

S. 1375 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Rabat il 28 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (3255-A).

— *Relatore:* Craxi.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica socialista di Sri Lanka a modifica del Trattato di estradizione firmato a Roma il 5 febbraio 1873, fatto a Colombo l'11 agosto 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3314).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Paraguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 luglio 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3352).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Maputo il 14 dicembre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (3353).

— *Relatore*: Craxi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 21 maggio 1999 (3369-A).

— *Relatore*: Azzolini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Federazione russa, fatta a Roma il 15 gennaio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (3388).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica della Turchia sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali, con allegato, fatto a Roma il 10 settembre 2001 (3389-A).

— *Relatore*: Deodato.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Svezia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto a Stoccolma il 18 aprile 1997 (3518-A).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica ita-

liana ed il Governo della Repubblica democratica federale di Etiopia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 aprile 1997, e del relativo Scambio di Note correttivo fatto a Roma il 26 ottobre e l'11 novembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3516).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione in ambito giovanile, fatto a Roma il 15 gennaio 2001 (3538-A).

— *Relatore*: Michelini.

2. — *Discussione della proposta di legge*:

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A)

e delle abbinate proposte di legge: COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori*: Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità (3665-A).

— *Relatore*: Vitali.

La seduta termina alle 22.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO DANIELE MORETTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1852

DANIELE MORETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione effettuata in aula nella giornata dell'altro ieri e di oggi sul testo unificato di quattro proposte di legge sul referendum per il distacco di comuni e di province ha posto

compiutamente in evidenza la valenza democratica di questa legge, che accresce in misura rilevante l'autodeterminazione dei comuni e delle province in ordine al distacco da una regione e la conseguente aggregazione ad un'altra e per ciò stesso rappresenta un'innovazione legislativa di grande valore autonomistico che risponde positivamente a quelle comunità locali che da anni inutilmente hanno chiesto di poter ritornare a far parte amministrativamente di quella terra di origine da cui sono stati distaccati per la volontà dispotica dei governanti di turno dei secoli scorsi.

Un atto di giustizia, dunque, e di pacificazione, un sostegno alle richieste naturali di comunità che intendono dispiegare la propria vita e le proprie attività nella terra dei padri. La legge che stiamo per votare non mira ad incentivare facili processi di disgregazione ed aggregazione di comuni e province; ma, è bene ripeterlo, riportata allo spirito e alla lettera della Costituzione, tende a fornire una base ragionevole ai processi di aggregazione delle regioni naturali così come voluto dal Costituente nella delimitazione delle regioni. Una legge che non facilita una volubile aspirazione, ma rende onore e giustizia al riconoscimento di una storia e di una volontà.

Storia e volontà espressa dal referendum da tenersi nel comune o nella provincia che richieda l'aggregazione ad una regione diversa da quella attuale; storia e volontà che vengono considerate e giudicate dalla regione di distacco e da quella di aggregazione; storia e volontà che verranno infine riconosciute o meno dal Parlamento. Sarà infatti il Parlamento che darà il suo definitivo responso in nome del popolo italiano.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LAURA CIMA IN SEDE DI INFORMATIVA DEL GOVERNO SUI LAVORI DELLA CONVENZIONE EUROPEA

LAURA CIMA. L'unificazione dell'Europa che è alle nostre porte non ha nulla

in comune con le tappe precedenti dell'integrazione comunitaria, che hanno visto aumentare i paesi membri dai sei fondatori agli attuali quindici dell'Europa occidentale, insieme all'ampliamento dei paesi membri dagli originali sei fondatori ai quindici ed ora ai venticinque.

L'Atto unico ed i trattati di Maastricht, di Amsterdam e di Nizza hanno condotto l'Unione a dotarsi di una moneta unica e di strumenti di azione comune nella politica estera e negli affari interni e giudiziari.

La Convenzione europea, creata dal Consiglio europeo di Laeken con il mandato di rispondere a domande cruciali sul futuro dell'Europa, è ora chiamata a dibattere e scegliere fra diverse concezioni del modello d'Unione destinato ad un insieme di Stati e di popoli, di etnie e di culture senza eguali nel mondo.

In nessun caso, la Conferenza dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri dovrà rimettere in discussione i risultati della Convenzione.

Il modello comunitario e federalista che i suoi emendamenti, presidente Fini, cancellano è caratterizzato dall'attribuzione di poteri alle istituzioni comuni, dal primato del diritto dell'Unione, dalla solidarietà fra Stati e popoli e da un'economia sociale di mercato che corrisponde al modello che i verdi rivendicano, quello peraltro che la grande maggioranza delle forze politiche italiane ha costantemente espresso (fu all'origine della concezione di molti italiani, come Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Gaetano Martino ed Altiero Spinelli): un'Unione fondata sulla democrazia e sulla solidarietà, e dunque sul modello federale. Si tratta del ruolo essenziale di un'Europa che faccia sentire la sua voce nel mondo, che esprima valori comuni, che persegua concreti obiettivi di solidarietà e di coesione economica e sociale.

La Convenzione risponderà alle attese dell'opinione pubblica europea ed alle complesse domande sul futuro dell'Europa se sceglierà di elaborare un progetto di Costituzione che rafforzi la legittimità democratica delle istituzioni comuni e l'unità

politica dell'Europa con un sistema di governo sostenuto dalla volontà popolare.

Solo un modello di Costituzione democratica - che non sostituisca le Costituzioni nazionali e non pretenda di imporre fuorvianti uniformità - è in grado di garantire la preservazione del patrimonio comunitario e l'affermazione dell'Europa unita nel confronto con i nuovi problemi del nostro tempo.

La costruzione europea è la conseguenza di diverse architetture, con aspetti federali e confederali, ma la preminenza della caratteristica federale deve rappresentare il pilastro principale di questa costruzione.

L'affermazione della preminenza della natura federale dell'integrazione europea comporta quattro conseguenze che dovranno essere iscritte nella futura Costituzione europea.

La nuova Unione è costituita - per volontà congiunta delle sue cittadine e dei suoi cittadini e sulla base di valori condivisi - per promuovere la pace, la solidarietà, la libertà ed il progresso in Europa e nel mondo e per perseguire gli obiettivi e realizzare le politiche definite dalla Costituzione.

La nuova Unione coordina - secondo criteri di buon governo - le politiche degli Stati membri nei settori necessari per realizzare la coesione e la coerenza della sua azione.

Soltanto istituzioni di tipo federale permettono di garantire la natura ed il fondamento delle strutture costituzionali degli Stati membri e l'esercizio dei poteri a livello non solo nazionale ma anche locale e regionale.

Questo modello deve ispirarsi ai seguenti principi: garanzia dei diritti fondamentali sanciti nella Carta di Nizza; solidarietà fra i cittadini e fra gli Stati, all'interno dell'Unione e nei rapporti con il resto del mondo; efficacia, grazie a istituzioni dotate degli strumenti necessari per realizzare con successo le azioni e le politiche comuni; sussidiarietà, per la definizione dei compiti dell'Unione e quelli che devono restare di competenza degli Stati o delle autorità regionali o locali;

flessibilità, per permettere agli Stati che lo vorranno di precedere gli altri senza mettere in pericolo l'unità dell'insieme; pluralità, preservando le diversità specifiche (politiche, sociali, culturali) che sono la ricchezza del patrimonio europeo.

Questo modello costituzionale deve assicurare nello stesso tempo la chiarificazione delle competenze, la trasparenza del processo decisionale ed il libero esercizio dell'autorità a tutti i livelli di responsabilità, nell'interesse delle cittadine e dei cittadini europei che devono essere al centro dell'edificio comunitario.

Un'Unione democratica ed efficace deve fondarsi su alcuni elementi, che spetta alla Convenzione definire in modo inequivoco:

la personalità giuridica dell'Unione, che garantisca in particolare l'esercizio unitario della sua responsabilità internazionale attraverso una politica estera, di sicurezza e di difesa realmente comune;

il metodo comunitario nei settori in cui devono essere realizzati i compiti propri dell'Unione;

l'eliminazione della struttura dell'Unione in tre pilastri con procedure di decisione autonome e distinte;

un sistema istituzionale che si articoli nei poteri legislativi e di bilancio di un'assemblea rappresentativa dell'insieme delle cittadine e dei cittadini europei (il Parlamento europeo) e di un Consiglio che rappresenti i governi degli Stati membri e voti a maggioranza qualificata; nei poteri di iniziativa esclusiva, di esecuzione e di rappresentanza dell'Unione nelle relazioni esterne; nel potere del Consiglio dei Capi di Stato e di governo di esprimere i grandi orientamenti politici dell'Unione e di designare il Capo del governo per sottoporlo al voto di fiducia del Parlamento europeo; nel potere della Corte di giustizia di assicurare il rispetto del diritto; nella rappresentanza della società civile organizzata all'interno del Comitato economico e sociale e della democrazia di prossimità nel Comitato delle regioni;

finanze proprie provenienti dalle risorse attuali e rafforzate da un'imposta europea, gestite sulla base di un bilancio adottato dal Parlamento europeo e dal

Consiglio dell'Unione ed ispirato da un sistema di perequazione finanziaria garantito dalla Costituzione per ridurre gli squilibri economici fra le regioni dell'Unione;

regole che permettano l'entrata in vigore della Costituzione con l'adesione di una maggioranza degli Stati membri che rappresenti almeno i due terzi della sua popolazione globale e che prevedano una procedura di revisione fondata sullo stesso principio e sul potere condiviso del Parlamento europeo dei Parlamenti nazionali e del Consiglio.

Questo modello comporta un chiaro rigetto di proposte che il Governo italiano pare accettare e che tendono: ad amplificare il ruolo del Consiglio europeo al di là di compiti di impulso e di indirizzo strategico; a ridimensionare il peso della Commissione nell'esercizio della funzione esecutiva; a sovrapporre alla figura e ai poteri del Presidente della Commissione, eletto dal Parlamento europeo, la figura e i poteri di un Presidente del Consiglio non investito di incarichi nazionali, designato per un mandato pluriennale dai Capi di Stato e di governo degli Stati membri; a mantenere l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune nell'ambito del Consiglio; ad appesantire fatalmente il processo decisionale dell'Unione attraverso l'attribuzione ai Parlamenti nazionali di un controllo preventivo — al di là di quello che ciascuno di essi esercita nei confronti del rispettivo governo — sul rispetto del principio di sussidiarietà da parte di ogni singolo progetto della Commissione.

I verdi propongono di integrare nella futura Costituzione: i principi della democrazia rappresentativa, partecipativa e paritaria; il rifiuto della guerra come strumento per la soluzione dei contrasti fra Stati ed il rispetto del diritto internazionale nel quadro delle Nazioni Unite, così come previsto dall'articolo 11 della Costituzione italiana; i valori dell'eguaglianza, della solidarietà, del pluralismo e del rispetto delle diversità culturali; la lotta contro ogni forma di razzismo e di discriminazione; la promozione di una società

globale del benessere e lo sviluppo sostenibile a livello globale — economico, sociale ed ecologico — per rispondere alle necessità dell'attuale generazione nel rispetto dei diritti delle generazioni future; gli strumenti per la realizzazione di una politica estera e della sicurezza comune e di una politica comune di difesa; la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia in seno al quale i diritti fondamentali, di libera circolazione delle persone e di asilo siano rispettati.

Noi condividiamo pienamente l'appello del Presidente della Repubblica al senso di responsabilità dei sei paesi fondatori delle Comunità, i cui rappresentanti devono operare affinché la Convenzione possa sottoporre un testo globale e coerente di Costituzione al Consiglio europeo di Salonicco con l'obiettivo di giungere ad un accordo entro la fine del 2003.

L'eventuale disaccordo di una minoranza di membri della Convenzione o di una minoranza di governi non dovrebbe impedire alla maggioranza dei membri della Convenzione o alla maggioranza di governi di proseguire sulla via del rafforzamento democratico dell'Unione. È dunque indispensabile che la Convenzione proponga al Consiglio europeo delle regole per l'adozione e l'entrata in vigore della Costituzione che consenta di superare il vincolo dell'unanimità imposto dall'articolo 48 del Trattato che istituisce l'Unione europea.

Per concludere, come il collega Follini, sono d'accordo con il fatto che il progetto di Costituzione europea debba essere sottoposto all'approvazione dei popoli e dei paesi membri dell'Unione europea attraverso un referendum europeo, che potrebbe svolgersi in occasione delle elezioni europee del 10-14 giugno 2004.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.